

Giornale di Sicilia 19 Novembre 2021

Un fiume di denaro da riciclare: il gruppo reinvestiva nelle imprese

La raccolta delle scommesse illegali avrebbe reso bene per Salvatore Cinà, Rosario Calascibetta e Giacomo Dolce. Formalmente non avrebbero avuto «alcuna capacità economica» in grado di giustificare i loro investimenti, in base alle indagini della polizia che hanno spinto al Procura a ipotizzare l'autoriciclaggio e l'intestazione fittizia di beni.

A maggio 2017 c'è l'inaugurazione della friggitoria Antichi sapori in via Villareale, intestata a Renato Farina (poi arrestato nell'operazione antimafia Talea) ma dietro al suo nome, secondo gli inquirenti, ci sarebbero i tre arrestati. «In totale quanto abbiamo speso?... Tutto quanto viene a finire l'investimento?» chiede Dolce a Calascibetta che risponde: «...i soldi contanti sono finito 25... cucina a parte». «Quindi... minchia... alla fine abbiamo speso quarantamila euro per scherzare?» «Cinquanta» «Minchia, di assai abbiamo sbalzato». Alla fine il conto salirà a 60 mila euro e Calascibetta, intercettato, sbotterà: «Me ne sono pentito che tu non hai neanche idea, devo sperare che ora questo negozio lavori».

La cassa comune sarebbe stata tenuta da Cinà e sarebbe servita anche per altri investimenti come la società agricola La Fattoria a Menfi, un caseificio che sarebbe servito per diversificare le attività del gruppo. E fra i prestanome della società ci sarebbe stata pure la moglie di Dolce, Valentina Sciaratta. In una conversazione del 5 maggio 2017 Dolce spiega a Cinà: «perché poi stiamo facendo il marchio per l'olio.... Il vino è fatto». E il socio concorda: «È una bella attività nel senso quando una persona è già in fase di... ad esempio noi tra due tre anni quando si chiude sto lavoro, minchia mettiti là belli tranquilli». Il 14 luglio di quell'anno rincontro per fare il punto sulle spese. «È quindi come facciamo cugino? Dobbiamo mettere altri quattromila euro l'uno.... già abbiamo messo quattordicimila... quattordici... quindici... quattro per quattro fanno sedici, siamo giusti giusti... neanche bastano, cinquemila euro l'uno», ricorda Cinà che, ipotizza la Procura, avrebbe fatto anche un investimento da 350 mila euro in una casa farmaceutica di Santa Flavia.

Il sistema delle scommesse on line studiato perché a vincere sia il banco ma a volte la fortuna baciava il cliente e se le giocate, due e ripetute, ammontavano a 50 mila euro c'era il rischio di mettere in crisi l'organizzazione. Perché non si poteva correre il rischio di far «spargere la voce che ha una vincita non pagata». Nell'ottobre 2017 l'agenzia Pitarresi, che sarebbe stata controllata da Daniele Lo Bello, aveva accettato due scommesse giocate a poca distanza di tempo una dall'altra. Poi la perdita era scesa a 22 mila euro. Per correre ai ripari, Calascibetta aveva inviato un messaggio all'imprenditore ragusano Sergio

Moltisanti: «Sergio buonasera, i tuoi quotisti hanno accettato due ripetute eh ho perso ventidue... gli dici che una la pagano loro per favore, grazie Sergio...».

L'altro titolare di società maltesi, Angelo Repoli, a Sant'Agata di Militello avrebbe ricevuto per il servizio offerto sui siti punto com, nel periodo monitorato dagli inquirenti, circa 166 mila euro consegnati da Cinà attraverso Gaetano Calascibetta, lo zio Tony che avrebbe fatto la spola per le consegne.

Vincenzo Giannetto